

Come fanciulli (Matteo 11, 25-30)

“Ti rendo lode, Padre, ... perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11, 25). Mantenere la semplicità e l’ingenuità dei piccoli, restare quasi fanciulli con la capacità di stupirsi, accogliere, aprire il proprio cuore all’altro: questo ci chiede Gesù. Essere piccoli non significa essere ignoranti o stupidi, significa rendere l’intelligenza ricerca della verità nell’umiltà e non motivo di presunzione o arroganza; rendere la cultura apertura al nuovo e al cambiamento, non radicale difesa del passato e magari motivo di superbia e tracotanza. Il piccolo è semplice e umile, apre il suo cuore ed è pronto ad accogliere la voce del Signore che chiama. “Venite a me, ...” (Mt 11, 28-30): è una chiamata dolce ed affettuosa, che esprime l’amore di Gesù per noi, Gesù che è pronto a prendere su di sé le nostre fatiche, quel “giogo” che tutti, in un modo o nell’altro, dobbiamo portare. Se invece, accettiamo il giogo di Gesù, cioè una vita vissuta secondo la sua Parola ed il suo esempio, il nostro “giogo” si fa leggero e troviamo ristoro per la nostra vita.

Leggiamo da un commento proposto da Padre Cristiano per la XIV domenica del Tempo Ordinario 2026

L’invito del Signore è sorprendente: chiama a seguirlo persone semplici e gravate da una vita difficile, chiama persone che hanno tanti bisogni e promette loro che in Lui troveranno riposo e sollievo. L’invito è rivolto in forma imperativa: “Venite a me”. Rivolgendosi a coloro che sono stanchi ed oppressi, Gesù si presenta come il Servo del Signore descritto nel Libro del Profeta Isaia (Is 50, 4). A questi sfiduciati della vita il Vangelo affianca spesso anche i poveri (cfr Mt 11, 5) e i piccoli (cfr Mt 18, 6). Si tratta di quanti non possono contare su mezzi propri o su amicizie importanti. Essi possono solo confidare in Dio ... diventando suoi discepoli ricevono la promessa di trovare ristoro per tutta la vita. E’ una promessa che al termine del Vangelo viene estesa a tutte le genti: “Andate, dunque, - dice Gesù agli Apostoli – e fate discepoli tutti i popoli” (Mt 28, 19) ... Il secondo imperativo dice: “Prendete il mio giogo” (Mt 11, 29). Nel contesto dell’Alleanza, la tradizione biblica utilizza l’immagine del giogo per indicare lo stretto vincolo che lega il popolo a Dio e, di conseguenza, la sottomissione alla sua volontà espressa nella Legge. In polemica con gli scribi e i dottori della legge, Gesù pone sui suoi discepoli il suo giogo, nel quale la Legge trova il suo compimento. Vuole insegnare loro che scopriranno la volontà di Dio mediante la sua persona: mediante Gesù, non mediante leggi e prescrizioni fredde che lo stesso Gesù condanna ... Ricevendo il giogo di Gesù ogni discepolo entra in comunione con Lui ed è reso partecipe del mistero della sua croce e del suo destino di salvezza. Ne consegue il terzo imperativo: “Imparate da me ...” (Mt 11, 29). Ai suoi discepoli Gesù prospetta un cammino di conoscenza e di imitazione. Gesù non è un maestro che con severità impone ad altri pesi che Lui non porta: questa era l’accusa che faceva ai dottori della legge. Egli si rivolge agli umili, ai piccoli, ai poveri, ai bisognosi, perché Lui stesso si è fatto piccolo e umile. Comprende i poveri e i sofferenti, perché Lui stesso è povero e provato dai dolori ... Il giogo che i poveri e gli oppressi portano è lo stesso giogo che Lui ha portato prima di loro: per questo è un giogo leggero. Egli si è caricato sulle spalle i dolori e i peccati dell’intera umanità. Per il discepolo, dunque, ricevere il giogo di Gesù significa ricevere la sua rivelazione e accoglierla: in Lui la misericordia di

Dio si è fatta carico della povertà degli uomini, donando così a tutti la possibilità della salvezza ... Anche per noi ci sono momenti di stanchezza e delusione ... a volte la nostra stanchezza è causata dall'aver riposto fiducia in cose che non sono l'essenziale, perché ci siamo allontanati da ciò che vale realmente nella vita. Il Signore ci insegna a non aver paura di seguirlo, perché la speranza che poniamo in Lui non sarà delusa.

Siamo chiamati ad imparare da Lui, a tenere lo sguardo fisso sul Figlio di Dio. Questo ci fa capire quanta strada dobbiamo ancora fare ma al tempo stesso ci infonde la gioia di sapere che stiamo camminando con Lui e non siamo mai soli ... Non lasciamoci togliere la gioia di essere discepoli del Signore ... Non lasciamoci rubare la speranza di vivere questa vita insieme con Lui e con la forza della sua consolazione. (da Papa Francesco)